www.giornotto.com

GIORNotto

Mensile d'informazione, formazione e cultura pastorale dell'Arcidiocesi di Monreale

Anno XXII numero 1-2 (193-194) GENNAIO - FEBBRAIO 2022

Editore: **Ente Opere Religione e Culto di Monreale**
Registrato presso il Tribunale di Palermo
n. 5/2001 Decr. 28.3.2001

Amministrazione e Redazione:
Via Arcivescovado, 8 - 90046 Monreale (Pa)
Tel. 0916402424 int. 17 - E-mail: redazione@giornotto.com

Direttore-Responsabile: ***Francesco Inguanti***
Direttore: ***Antonino Dolce***
Graphic designer: **Antonino Mirto**

Stampa: ArtiGrafiche Abbate snc
Via G. Natta - 90049 Terrasini (Pa)

Associato FISC

Pellegrini di speranza

Il motto del prossimo Anno Santo del 2025 è sintetizzato in due parole: «Pellegrini di speranza». La differenza fra un pellegrino e un vagabondo sta nel fatto che il pellegrino, anche attraverso un cammino contorto non esente da dubbi, smarrimenti ed esitazioni, è mosso dalla speranza di arrivare ad una meta che dia senso alla sua vita; è alla ricerca di un perché a quello che gli accade. Il vagabondo è uno che vaga senza sapere dove andare, ubriacato dalle fuggevoli mode del momento. Il pellegrino non è un camminatore solitario, ma uno che si mette in cammino insieme ad altri verso una meta comune. La speranza è una certezza ragionevole di un bene futuro, «arduo, ma possibile a raggiungersi» secondo San Tommaso d'Acquino; certezza basata su una promessa che dà senso a un cammino, anche se faticoso, verso una meta sicura. La speranza si distingue dall'ottimismo, che è un atteggiamento acritico, una convinzione infondata che, nonostante la tragicità della realtà, alla fine tutto andrà bene.

La dinamica della speranza cristiana si sviluppa all'interno della comunità ecclesiale a partire dal riconoscimento della presenza di Gesù Cristo che si fa compagno di viaggio. A questo proposito la scena dei discepoli di Emmaus, narrata nel Vangelo di Luca (Lc.24,13-35) è un messaggio di speranza, che ci indica il metodo educativo di Gesù Maestro, al quale anche noi dobbiamo ispirarci nel nostro cammino ecclesiale in preparazione al Sinodo delle Chiese che sono in Italia all'insegna della sinodalità. Gesù cammina lungo la strada da Gerusalemme ad Emmaus assieme ai due discepoli amareggiati che si stanno allontanando dalla comunità; non li abbandona nel momento del dubbio e della delusione e accetta di passare come straniero. Da vero Maestro, si mette con discrezione in ascolto, lascia che emergano tutti i loro dubbi e le loro domande. L'anonimo viandante non si limita ad accompagnare i due discepoli: li stimola, li ammonisce con amore e schiude loro il senso delle Scritture per aprire la loro mente ottusa e il loro cuore inquieto allo stupore della novità inaspettata che Dio opera nella storia realizzando le sue promesse. I due discepoli, carichi di tristi pensieri non immaginano che quello sconosciuto sia proprio il loro Maestro, ormai risorto. Mentre Egli parla sperimentano tuttavia un intimo «ardore», che scioglie la durezza del loro cuore. Tra le ombre del giorno in declino e l'oscurità che incombe nell'animo dei due discepoli, quello strano pellegrino è un raggio di luce che apre i loro animi al desiderio della luce piena. Gesù schiude ai due discepoli un nuovo futuro, aprendo il cuore a una speranza affidabile. Il misterioso ospite rimane con loro e durante la cena nel momento in cui spezza il pane e lo dona ai discepoli si aprono i loro occhi e lo riconoscono, ma Egli scompare dai loro sguardi. Quando l'incontro diventa pieno, alla luce della Parola subentra quella che scaturisce dal «Pane

✠ ***Michele Pennisi***

Continua a pag. 7

LETTERA DEL SANTO PADRE FRANCESCO A S.E. MONS. RINO FISICHELLA PER IL GIUBILEO 2025

Al caro Fratello
Mons. RINO FISICHELLA
Presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

Il Giubileo ha sempre rappresentato nella vita della Chiesa un evento di grande rilevanza spirituale, ecclesiale e sociale. Da quando Bonifacio VIII, nel 1300, istituì il primo Anno Santo – con ricorrenza secolare, divenuta poi, sul modello biblico, cinquantennale e quindi fissata ogni venticinque anni –, il santo popolo fedele di Dio ha vissuto questa celebrazione come uno speciale dono di grazia, caratterizzato dal perdono dei peccati e, in particolare, dall'indulgenza, espressione piena della misericordia di Dio. I fedeli, spesso al termine di un lungo pellegrinaggio, attingono al tesoro spirituale della Chiesa attraversando la Porta Santa e venerando le reliquie degli Apostoli Pietro e Paolo custodite nelle Basiliche romane. Milioni e milioni di pellegrini, nel corso dei secoli, hanno raggiunto questi luoghi santi dando testimonianza viva della fede di sempre.

Il Grande Giubileo dell'anno 2000 ha introdotto la Chiesa nel terzo millennio della sua storia. San Giovanni Paolo II lo aveva tanto atteso e desiderato, nella speranza che tutti i cristiani, superate le storiche divisioni, potessero celebrare insieme i duemila anni della nascita di Gesù Cristo il Salvatore dell'umanità. Ora è ormai vicino il traguardo dei primi venticinque anni del secolo XXI, e siamo chiamati a mettere in atto una preparazione che permetta al popolo cristiano di vivere l'Anno Santo in tutta la sua pregnanza pastorale. Una tappa significativa, in tal senso, è stata quella del Giubileo straordinario della Misericordia, che ci ha permesso di riscoprire tutta la forza e la tenerezza dell'amore misericordioso del Padre, per esserne a nostra volta testimoni.

Negli ultimi due anni, tuttavia, non c'è stato un Paese che non sia stato sconvolto dall'improvvisa epidemia che, oltre ad aver fatto toccare con mano il dramma della morte in solitudine, l'incertezza e la provvisorietà dell'esistenza, ha modificato il nostro modo di vivere. Come cristiani abbiamo patito insieme con tutti i fratelli e

Continua a pag. 8

Sinodo: una vera e propria conversione spirituale

di Luca Leone

Ci siamo messi in cammino lo scorso 16 ottobre, come Chiesa diocesana di Monreale, insieme a tutte le chiese d'Italia e del mondo per vivere l'affascinante esperienza sinodale che coinvolgerà tutte le comunità del territorio, i gruppi, i movimenti e le associazioni che arricchiscono il tessuto ecclesiale. Da diversi mesi si è costituito in diocesi un Comitato del Sinodo per sviluppare strategie che consentano un'ampia consultazione del popolo di Dio. Il comitato diocesano è presieduto dallo stesso Arcivescovo e coordinato da due delegati diocesani del Sinodo, vi fanno parte diverse figure impegnate nei vari uffici di pastorale diocesana e da rappresentanti del consiglio pastorale diocesano, inoltre vi fanno parte i religiosi, componente essenziale all'interno del vissuto ecclesiale. Dal comitato sono emerse idee, suggerimenti e indicazioni per l'attuazione di questa prima fase del Sinodo definita "narrativa" che trova la sua principale manifestazione in un attento "ascolto della base", ossia di tutte le componenti del popolo di Dio ed auspicabilmente anche quelle più lontane dalla pratica consueta della fede. Un ulteriore importante tappa del camminare insieme è stata la collaborazione dei parroci della diocesi che hanno indicato un referente parrocchiale del Sinodo, con l'importantissima funzione di individuare all'interno della propria comunità un gruppo di facilitatori che coordineranno i gruppi sinodali nelle varie parrocchie, così da rendere capillari le consultazioni stesse. Il gruppo dei referenti parrocchiali del Sinodo ha già avuto occasione di formarsi allo spirito e allo stile della consultazione sinodale che lungi dall'essere una raccolta statistica o la compilazione di questionari, è una vera e propria esperienza di "conversazione spirituale" dove come comunità che si mette in ascolto dello Spirito Santo impara l'arte del discernimento che aiuta a comprendere cosa lo "Spirito dice alla Chiesa" qui ed ora. Le consultazioni sinodali avranno luogo, in modo capillare, nel corso del mese di marzo 2022. L'impressione è che tra quanti si stanno coinvolgendo in questo cammino ecclesiale ci sia entusiasmo e desiderio di contribuire alla ripresa della vita delle nostre comunità, un po' affievolita dalle preoccupazioni e dai condizionamenti di questo lungo periodo di pandemia. Siamo certi che le consultazioni sinodali potranno ridare slancio alla vita delle comunità cristiane, ma con uno stile nuovo, che è quello dell'ascolto attento di Dio che parla nella vita di ogni singolo battezzato attraverso l'unzione dello Spirito e della corresponsabilità dimensione non più procrastinabile. La dirompente forza del Vangelo e la rigenerante e vivificante azione dello Spirito Santo aiuterà tutta la comunità diocesana a recuperare l'entusiasmo che è stato proprio del periodo conciliare, perché "Colui che fa nuove tutte le cose" continua a guidare la sua Chiesa. L'auspicio è che le comunità che non avessero ancora iniziato a prender parte a questo importante evento di Chiesa diocesano, nazionale e universale, possano quanto prima sentire la gioia di mettersi in cammino per realizzare tutti insieme e in piena comunione il tratto di strada che il Signore si attende da noi.

Voi siete il sale della terra

La testimonianza di David Sassoli, Presidente del Parlamento europeo

di Michele Chimenti

Il triste evento della morte di David Sassoli ha provocato un'ondata di forti emozioni che ha coinvolto una gran parte dei cittadini italiani ed europei che riconoscevano nel suo sguardo buono e nei suoi modi miti un modello di politico da ammirare.
A ben guardare e approfondendo la biografia del Presidente del Parlamento europeo, emerge l'immagine di uomo che si era lungamente preparato a 'dare ragione' della sua fede, prima da giovane scout dell'Agesci e poi attingendo all'esempio di Giorgio La Pira, di cui era amico e seguace, frequentando le amicizie del padre, da don Lorenzo Milani a Padre David Maria Turoldo (di cui portava il nome di battesimo). Ma è, soprattutto, alla scuola della 'Rosa Bianca' italiana, in cui tanti giovani cattolici si incontravano per progettare iniziative e costruire stili di vita alternativi ai modelli consumistici e rampanti che cominciavano a crescere nell'Italia dei primi anni '80, che Sassoli maturerà le scelte definitive della sua vita.
In questi contesti Sassoli ha respirato il Vangelo delle Beatitudini, ha compreso la parabola del seme e ha fatto propria l'immagine del sale della terra!
Con questo bagaglio ha attraversato la sua vita di giornalista e di politico con il solo scopo di mettere la persona, in particolare i deboli e gli ultimi, al centro della sua attività professionale e della sua azione politica.

Aveva scelto l'Europa come luogo principale del suo impegno politico e già nel suo discorso di insediamento da Presidente del Parlamento europeo ne emergeva tutta la sua convinzione: dopo le guerre in cui generazioni di europei si affrontarono da nemici, l'Europa unita è il luogo in cui "la difesa e la promozione dei nostri valori fondanti di libertà, dignità e solidarietà deve essere perseguita ogni giorno". Nell'Unione europea vedeva concretizzarsi l'idea di fraternità tra i popoli, aveva fiducia che le future generazioni di europei avrebbero garantito al continente pace e solidarietà e, per questo motivo, incontrava tantissimi giovani spingendoli ad appassionarsi al sogno europeo. Aveva particolarmente a cuore la tutela dei diritti dei più deboli e si fece promotore di tante iniziative a favore delle donne in difficoltà, della libertà di espressione, di solidarietà concreta, tanto che non esitò ad aprire le porte del Parlamento europeo durante il primo lockdown per accogliere i senzatetto di Bruxelles.
Nel suo ultimo messaggio di auguri di Natale, ha affermato con chiarezza: "abbiamo costruito una nuova solidarietà perché nessuno è al sicuro da solo. Abbiamo visto nuovi muri, i nostri confini in alcuni casi sono diventati i confini tra morale e immorale, tra umanità e disumanità. Muri eretti contro persone che chiedono riparo dal freddo, dalla fame, dalla guerra, dalla povertà!". Se consideriamo che il Natale è, per eccellenza, la festa dell'accoglienza, si può affermare, ancora una volta, che David Sassoli ha interpretato la sua vocazione credente senza il bisogno di sbandierarla ed ostentarla, con lo stile del sale che per dare sapore deve sciogliersi e scomparire, come "i cristiani che abitano in questo mondo, ma non sono del mondo" come ricorda la Lettera a Diogneto!
David Sassoli, da figlio del Concilio Vaticano II e da autentico cittadino plasmato dai valori universali della Costituzione italiana, ha incarnato il modello del politico che rende concreta la carità, così come ci ha insegnato San Paolo VI! Con la chiarezza della parola che lo aveva contraddistinto in tanti anni di giornalismo al servizio della verità, con il tratto gentile dei modi che ne faceva un mite, con la fermezza dei valori morali da cui si faceva guidare nelle scelte più importati della sua vita ci ha insegnato che un modo diverso di interpretare la politica esiste, che il bene comune può prevalere sugli interessi di parte, che il dialogo è la via privilegiata che porta alla pace, come ci ricorda Papa Francesco nel suo Messaggio per la 55^ Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio di quest'anno.
Nelle parole della figlia ai funerali, pronunciate con fiducia, riconosciamo i frutti della testimonianza che David Sassoli ha lasciato a tutti noi, intravediamo la passione del padre per questa Storia umana e respiriamo a pieni polmoni l'aria del Vangelo annunciato agli ultimi: "Ci hai insegnato a costruire una nuova solidarietà, a sperare. Perché la speranza siamo noi, se non alziamo muri e non ci voltiamo davanti alla povertà e alle diseguaglianze".

Traslazione di Mons. Luigi Bommarito nella Chiesa Madre di Terrasini

di Redazione

La salma di mons. Luigi Bommarito, Arcivescovo emerito di Catania, e anche emerito cittadino di Terrasini, riposa nella Chiesa madre di Terrasini dal settembre del 2021. Una decisione da lui voluta e ampiamente condivisa dai suoi concittadini che lo ricordano ancor oggi con affetto e gratitudine. Nel suo paese aveva concluso gli ultimi anni della sua vita continuando fino all'ultimo a intrattenere rapporti con i tanti che lo avevano conosciuto e con lui avevano condiviso importanti avvenimenti.
Nella Messa l'arcivescovo mons. Michele Pennisi ne ha parlato così: "Lo ricordiamo tutti come figura carismatica caratterizzata da doti umane e virtù sacerdotali per la sua giovialità, il suo entusiasmo, la sua gioia contagiosa, il suo servizio appassionato alle Chiese di Monreale, Agrigento e Catania, il suo ardore missionario, la sua vicinanza ai poveri il suo amore a Gesù Cristo e la sua filiale devozione alla Madonna delle Grazie".
A conclusione della Messa la nuova sepoltura, nella stessa

Chiesa madre nella quale aveva ricevuto il battesimo e gli altri sacramenti dell'iniziazione cristiana.
Un commosso ricordo è stato espresso dal nipote Gianfranco D'Anna che ha detto tra l'altro: "Il primo ricordo di mio zio risale all' infanzia, quando gli chiesi: 'Zio perché preghi?' E lui mi rispose con delle parole che non ho mai dimenticato: 'Pregare è pensare al senso della vita.' Ma c'è un ambito di don Gino, inedito ai più, che custodisco nei miei ricordi più cari. Ed è quello della meticolosità, nella preparazione delle lettere pastorali, degli interventi sinodali, delle omelie e perfino negli indirizzi augurali durante i matrimoni, la meticolosità della ricerca di parole, di concetti e talvolta di aneddoti in grado di far riflettere ben al di là dell'immediatezza del loro significato".
Ecco un altro ricordo di Gianfranco D'Anna: "Fino a quando le condizioni di salute gliel'hanno consentito, c'era un assiduo scambio culturale riguardante gli aneddoti dell'attualità in progress e le epigrafi storiche che don Gino utilizzava per smorzare con l'ironia le tensioni e gli attriti fra gli interlocutori. Per esempio, nel caso di anziani fedeli alle prese con varie situazioni familiari, don Gino con garbo e sul filo della dichiarata ironia, e indicando implicitamente la via della generosità e dell'equanimità, raccontava di essere stato colpito, durante una visita al Cimitero di Genova dalla lapide di una nobildonna, sulla quale era scritto: 'per tutta la vita accumulò, moltiplicò, mai sottrasse. I familiari riconoscenti divisero.' "
D'Anna ha narrato anche di una curiosa circostanza, relativa alla scelta del bene e del rifiuto del male. "Don Gino prediligeva l'epitaffio che sarebbe stato scritto sulla tomba del Cardinale Richelieu. E spesso per memorizzarlo, mi pregava di recitarglielo in francese, perché - affermava - ha una maggiore efficacia: 'qui riposa Mons. Arcivescovo Armand Jean du Plessis, Cardinale Richelieu. Nella vita fece bene e fece male. Il bene lo fece male. Il male lo fece bene!' Epigrafe sulla quale don Gino innestava la considerazione che il bene o è sincero o non è"
Il nipote ha poi citato due altre massime care allo zio. "Ho spesso sentito ripetere a Don Gino, che: 'Amare significa amare l'inamabile. Perdonare significa perdonare l'imperdonabile. Credere significa credere nell'incredibile. Sperare è poter sperare quando tutto sembra perduto.' Un'altra massima molto utilizzata da don Gino è quella di Sant'Agostino, poi ripresa da San Tommaso Moro: "Signore dammi la forza di cambiare le cose che posso cambiare, la pazienza di accettare le cose che non posso cambiare, e soprattutto l'intelligenza di saperle distinguere."
"La ricerca dell'ilarità – ha concluso - introduce una riflessione più attenta. Per esempio quando per sdrammatizzare i momenti di sbandamento di incertezza dei fedeli affermava serissimo: "Le vie del signore sono infinite…. È la segnaletica che spesso manca".
Concludiamo con le parole di mons. Pennisi: "La sua vita come ha scritto nel suo testamento spirituale è stata 'un tessuto di grazie, una trama attraversata e vivificata ogni giorno dall'amore misericordioso di Dio', a cui egli ha cercato di corrispondere. Questa celebrazione vuole costituire per ciascuno di noi un'occasione per manifestare la nostra riconoscenza a chi, come pastore e sposo della Chiesa, ha dedicato la sua esistenza a servizio della diffusione del Regno di Dio.

Expo Dubai, Sicilia protagonista: fra le bellezze in mostra anche il duomo di Monreale

Vivere la magia della Sicilia e dei tesori Unesco attraverso installazioni digitali e nuove tecnologie immersive che puntano a stimolare l'interesse dei potenziali visitatori, guidandoli a un'anteprima coinvolgente di ciò che gusteranno dal vivo.
L'importanza dell'impiego delle nuove tecnologie per la realtà aumentata e la realtà virtuale in un processo che mira a migliorare l'accesso a patrimonio culturale è stato il filo conduttore delle giornate dedicate alla Sicilia al padiglione Italia di Expo Dubai. Tra gli eventi organizzati e promossi dalla Regione Siciliana, questa mattina è stato presentato al pubblico il progetto di cooperazione internazionale iHeritage. Il progetto, cofinanziato al 90% dall'Unione Europea e con un budget complessivo di 3,8 milioni di euro, per la realizzazione di prodotti innovativi per una fruizione inedita del patrimonio Unesco, ha una durata di 30 mesi e vede coinvolti l'assessorato regionale del Turismo, dello Sport e dello Spettacolo e partner di 6 Paesi (Egitto, Giordania, Libano, Portogallo, Spagna e Italia).
All'incontro, presente anche Sandro Pappalardo, responsabile per i progetti di Expo Dubai del governo della Regione Siciliana, sono intervenuti l'assessore regionale al Turismo, allo Sport e allo Spettacolo, Manlio Messina, il direttore generale del dipartimento Turismo della Regione, Lucia Di Fatta, i responsabili del progetto per la Regione siciliana, Rosalia Giambrone e Daniele Licciardello, Lucio Tambuzzo dell'associazione Circuito castelli e borghi medievali, Rossella Corrao dell'Università di Palermo.
Contemporaneamente alla sala Accademia del padiglione Italia, i mosaici siciliani di Piazza Armerina, il Cristo Pantocratore della Cappella Palatina di Palermo, del Duomo di Monreale e quello di Cefalù, insieme con i reperti del parco archeologico di Siracusa e dell'area archeologica di Morgantina a Enna, come gli elementi architettonici del barocco siciliano o della Cattedrale di Palermo, diventano esperienza immersiva, dove i visitatori si trovano a passeggiare su un

pavimento di specchi, avvolti dal profumo di zagara e agrumi. Un'installazione curata dall'architetto Laura Galvano, del dipartimento Turismo della Regione.

"Gustare la vita. Curare le relazioni" Per essere testimoni di carità nel dolore

di Maria Rosaria Meli

Anche quest'anno, in occasione della Giornata Mondiale del Malato, nella mattinata di sabato 19 febbraio 2022, si è rinnovato l'annuale Seminario di Studio organizzato dagli Uffici Diocesani Pastorale della Salute, Liturgico e dal Servizio per le Persone Disabili. A condurre la riflessione è stato padre Giovanni Salonia, psicologo, psicoterapeuta e docente.
Il tema scelto, "Gustare la vita. Curare le relazioni", si inserisce nel cammino verso il recupero del significato che i sensi possono offrire alla pastorale della salute, perché essa sia capace di riscoprire lo spirito missionario che le è costitutivo. A motivo della pandemia, anche quest'anno l'appuntamento ha avuto luogo on line.
L'incontro, moderato da don Antonio Chimenti, direttore dell'Ufficio Diocesano Comunicazione Sociale, è stato aperto dall'Arcivescovo, Mons. Michele Pennisi, che ha guidato la preghiera iniziale, e quindi introdotto dal diacono Angelo Guarino, direttore dell'UDPS.
Sebbene al Seminario di Studio - rivolto ai Sacerdoti, Diaconi, Religiosi/e, Seminaristi, Rappresentanti di associazioni di volontariato e Operatori sanitari, Ministri Straordinari Comunione, Lettori e Accoliti, Membri Gruppi Liturgici e Famiglie - abbia preso parte una rappresentanza diocesana piuttosto limitata, la proposta formativa si è rivelata per i partecipanti ricca di spunti di riflessione.
"Chi sono oggi i testimoni della sofferenza?" – ha domandato padre Salonia all'inizio del suo intervento. Sono certamente i volti noti che la storia ci ha consegnato, ma anche i tanti volti, meno noti, degli ammalati delle nostre famiglie. Accostarsi a chi soffre è un gesto umano che è necessario far precedere dalla maturazione della consapevolezza "che la vita è sacra, che Dio è Padre e che l'essere umano è figlio" – ha affermato il relatore.
Attraverso alcuni puntuali riferimenti alla Lettera Enciclica Laudato sì del Santo Padre Francesco sulla cura della casa comune e alla Lettera Placuit Deo della Congregazione per la Dottrina della Fede ai Vescovi della Chiesa cattolica su alcuni aspetti della salvezza cristiana, Salonia ha accompagnato i presenti nel cuore della riflessione.
Non si può gustare la vita e curarne le relazioni se non si comprende che «noi non siamo Dio» e che «non possiamo sostenere una spiritualità che dimentichi Dio onnipotente e creatore» - si legge nella Laudato sì (67; 75). Comprendere questo - così come avere chiaro che «secondo la fede biblica, l'origine del male non si trova nel mondo materiale e corporeo, sperimentato come un limite o come una prigione dalla quale dovremmo essere salvati» (Placuit Deo, 7) - vuol dire maturare la capacità di "vedere il fratello come lo vede Gesù, con sguardo di apertura, di misericordia, di positività; capire che anche chi non vive in Cristo, ma vive e soffre, è nella sacralità di Dio" – ha continuato il relatore.
Alla luce di questa premessa, che cosa può voler significare l'espressione "gustare la vita"?
"Gustare è un verbo che appartiene al senso del discernimento. Il gusto fa discernere. Non possiamo fare niente di valido se prima non lo gustiamo", ha aggiunto Salonia. "Oggi siamo abituati ad ingoiare. Abbiamo perso la pausa del gustare. Noi ingoiamo senza avere gustato. Bisogna invece gustare la vita: i passi che facciamo, le relazioni che intessiamo…Chi non gusta, non vive. Chi non gusta, non assimila".
A questo punto la riflessione è stata orientata verso quelle che il relatore, argomentandole efficacemente, ha definito "situazioni limite" rispetto alla possibilità di gustare la vita: il peccato, il dolore, le malattie psicologiche.

Richiamando l'opera della psichiatra svizzera Elisabeth Kübler-Ross, i presenti sono stati pertanto invitati a considerare l'importanza delle espressioni verbali e delle modalità con le quali ci si accosta a chi soffre, soprattutto nel caso in cui la persona sofferente stia affrontando una malattia con prognosi infausta.
Tempo, corpo e relazione assumono, in tal senso, un valore essenziale. La malattia ha tempi propri, scanditi in specifiche fasi che il corpo gradualmente accoglie. Abitare il proprio corpo nella malattia permette di attraversare il dolore. Perché questo attraversamento sia facilitato, è necessario "allargare il dolore", ovvero allargare lo sguardo su di esso. La relazione con Dio, ma anche con i fratelli e le sorelle, diventa a tal fine fondamentale. Tuttavia, per porsi accanto, bisogna innanzitutto comprendere che cosa l'altro stia soffrendo con la consapevolezza, però, che "è la certezza dell'abbraccio del Signore che deve consolare chi soffre e noi che siamo vicini a chi soffre", ha concluso il relatore.
Al termine della riflessione, gli interventi di alcuni dei presenti hanno offerto ulteriori spunti per l'interiorizzazione individuale. Così, mentre don Natale Centineo ha condiviso il dono di un'esperienza personale, ricordando gli ultimi giorni del carissimo don Antonino Licciardi - alla cui memoria dedicherà la tesi del Master in Bioetica -, don Nicola Gaglio ha riaffermato il valore dei contenuti argomentati, rimarcando l'assoluta necessità del discernimento tra il silenzio e l'intelligenza della parola da parte di chi si fa prossimo al dolore del fratello o della sorella sofferenti.
Della professoressa Claudia Filippo, direttrice del SDPD, le parole conclusive dell'incontro prima della preghiera finale: occorre "ritrovare insieme quel gusto per la vita che rende forti nell'affrontare le avversità della vita. La cura delle relazioni che diventano sananti è lo strumento per raggiungere questo obiettivo. Come fare tutto ciò? Sicuramente imparando l'arte del buon vicinato, certezza che siamo fatti per essere dei buoni vicini, entrare in relazione con l'altro partendo da uno sguardo per arrivare al gusto dello stare insieme […] Il porsi accanto è una relazione del prendersi cura […]; la vicinanza che dice la presenza anche nel silenzio, in quei momenti di vulnerabilità che potrebbero cedere il passo alla solitudine […]. Essere testimoni di carità significa, quindi, versare l'olio della consolazione e il vino della speranza".

Giuseppina Serughetti, apostola dell'Azione Cattolica

di Andrea Di Gangi

Diverse volte, con l'ironia e l'irriverenza che le piacevano e le erano proprie, avevamo scherzato con la signorina Serughetti sul momento della morte. Ci scherzavamo non perché convinti che questo non fosse mai arrivato, era da stolti pensarlo, ma perché nonostante forse si avvicinasse, lo credevamo sempre lontano. Giuseppina Serughetti amava la vita ma amava oltremodo il Signore che era la sua vita e in lei la prospettiva della morte probabilmente non era un concetto di fine ma un luogo di eterno inizio in cui il punto di fuga in cui tutto converge è Cristo.
E' questo, d'altronde che noi cristiani crediamo: veniamo da Dio, siamo di Dio e ritorneremo tutti a Dio. L'essere di Dio è ciò che la nostra signorina Serughetti ha sperimentato nella sua lunga esistenza: essere di Dio non solo in termini di appartenenza ma anche e soprattutto in termini di essenza. Lei era colma della Grazia di Dio che ha riconosciuto e servito nella sua vita da laica.
Non una semplice laica, ma una laica figlia del Concilio: impegnata strenuamente nella formazione cristiana di coscienze, nella catechesi dei piccoli ai quali ha annunciato la Buona notizia; devota dei consacrati, chiamata più volte a responsabilità laicali, sapiente custode dei fermenti comunitari, attenta frequentatrice delle realtà parrocchiali; caritatevole con i poveri, ferma nei suoi valori, entusiasta apostola dell'Azione Cattolica.
L'eredità che oggi Giuseppina Serughetti ci lascia è grande e pesante e nessuno di noi avrebbe mai pensato che quella figura così costantemente presente, ineluttabile al secondo banco dell'Assemblea o alla guida della sua indimenticabile Fiat Panda verde, oggi avrebbe lasciato un vuoto così grande: ma d'altra parte la sua presenza era costanza, era l'udire una voce chiara e squillante mai raucamente segnata dall'età che avanzava, era il conoscere presente nel cuore di questa donna la Grazia del Signore che le permetteva di sorridere, sempre, alla vita e di prenderla a morsi, di viverla pienamente.
Mi piace pensare che al Signore che l'ha chiamata ha risposto 'si' come ogni anno faceva il giorno in cui orgogliosamente ritirava la sua tessera dell'Azione Cattolica e che il Signore gli sia andato incontro accogliendola fra le Sue braccia.

Mi piace pensarla ora fra le braccia dello Sposo lei, che lo ha atteso come le vergini sagge, con la lampada piena d'olio, vestita a festa, avrà già ricevuto il premio dei giusti.
Noi, anche quest'anno, le consegniamo idealmente la tessera di Azione Cattolica e ci mettiamo alla scuola dei 'si' della sua vita mentre commossi la salutiamo chiedendo agli Angeli del Signore di accogliere la sua anima e presentarla al trono dell'Altissimo.

La dignità del vivere e del morire

di Dorotea e Francesco Russo

La Giornata della vita 2022, celebrata quest'anno domenica 6 febbraio 2022, è stata un'occasione per riflettere su un tema importante e molto attuale: "La dignità del vivere e del morire, dalla morte medicalmente assistita all'assistenza al vivere". Una tematica intimamente legata ad un rinnovato umanesimo che tenga lo stile della cura al centro della sua attenzione, come spesso ci ricorda Papa Francesco.
L'occasione della riflessione comune è stata data da un incontro organizzato dal nostro Arcivescovo insieme all'Ufficio diocesano di Pastorale per la Famiglia, che si è tenuto presso la bellissima biblioteca "Ludovico de Torres" del seminario Arcivescovile di Monreale.
L'incontro è stato moderato da don Luca Leone, direttore del predetto ufficio diocesano ed è stato animato dalle testimonianze e dalla competenza dei relatori intervenuti. Sono stati presenti oltre a mons. Michele Pennisi, il dottore Raffaele Pomo, dirigente medico presso l'ospedale Buccheri La Ferla Fatebenefratelli di Palermo e presidente regionale dell'AMCI (Associazione medici cattolici italiani), il dott. Giuseppe Sunzeri, oncologo ed esperto in bioetica e cure palliative, ex responsabile della SAMOT, don Gioacchino Capizzi, cappellano presso l'ospedale Ingrassia di Palermo e dottorando in teologia morale.
All'inizio del convegno l'Arcivescovo ha innanzi tutto ringraziato i tanti medici e il personale sanitario che con sacrificio ed impegno, durante la pandemia, sono stati vicini alle persone ammalate per aiutarle a vivere; da questa esperienza, ha detto mons. Pennisi, dobbiamo imparare in modo ancora più profondo che la vita è un valore umano fondamentale che va curato, va custodito e salvaguardato da parte di tutti; non esiste il diritto alla morte, né propria né degli altri, mentre esiste il diritto ad una vita degna, che è tale anche quando una persona è ammalata e anche quando la malattia non è guaribile. Il Vescovo ha invitato ad un impegno da prendere, tutti insieme, per aiutare le persone ammalate a vivere la malattia con dignità, assistendole non solo con la presenza di personale sanitario, ma anche di familiari e di tutte quelle relazioni amicali che nella vita di una persona rivestono un ruolo fondamentale. Raffaele Pomo ha avuto modo di approfondire il suo pensiero in qualità di medico riguardo al tema della dignità del vivere e del morire; in particolare si è soffermato sulla controversa proposta di legge sul suicidio assistito che sta occupando l'attualità contemporanea. L'eutanasia ha un'alternativa umana, ha detto, e noi non vogliamo eliminare la persona sofferente, semmai vogliamo eliminare la sofferenza o quantomeno alleviarla. Ha citato, inoltre, il teologo Dietrich Bonhoeffer, il quale partiva da un presupposto: dobbiamo imparare a valutare gli uomini più per quello che soffrono che per quello che fanno o non fanno; l'unico rapporto fruttuoso con gli uomini, specialmente con i più deboli, è l'amore, cioè la volontà di mantenere la comunione con loro. Al centro di tutto ci deve essere la cura e le relazioni, grazie alle quali ci possiamo dire appartenenti ad una vera società civile. Nel corso dell'intervento di Pomo sono state vagliate le varie proposte di legge refendarie attuali, che sono state da lui spiegate per cercare di alzare l'attenzione sulla loro potenziale pericolosità, soprattutto sul tema di una giusta e doverosa collocazione di strumenti molto preziosi come il consenso informato, le cure palliative e la stessa funzione del medico nella nostra società. Un'attenzione che deve essere alzata anche alla luce della moderna composizione delle famiglie, in cui la denatalità ha portato alla presenza di maggiori soggetti anziani con il loro carico di umanità e di bisogni, che alcune volte purtroppo si scontrano drammaticamente con precisi interessi economici. Si sono presi infine in considerazione le esperienze dei vari paesi europei e mondiali, sottolineando come la velocità di crescita della richiesta di eutanasia, paradossalmente, sia direttamente proporzionale alle condizioni di benessere economico. Il dottore Sunzeri, in forza della sua esperienza, ha arricchito il congegno illustrando come concretamente si realizza l'assistenza al vivere di ammalati con sofferenze giudicate insopportabili. Ha parlato, infatti, di quanto spesso la sofferenza delle persone ammalate non è solo una sofferenza fisica ma anche psichica, spirituale,

familiare, sociale ed economica. La solitudine, soprattutto, spesso è la vera causa dell'angoscia della persona ammalata, la quale si vede privata dei rapporti familiari e amicali all'interno di una società utilitaristica che colpisce facilmente le persone non produttive. È stato spiegato il senso e la funzione degli hospice, dell'assistenza domiciliare e delle cure palliative, che si riassumono appunto come assistenza globale della persona malata, compiuta dal medico, dall'infermiere, dal fisioterapista, dall'assistente sociale, dallo psicologo, dall'assistente spirituale e dai "caregiver" familiari. Ha ricordato poi quanto sia fondamentale il rapporto tra medico e ammalato, ma anche tra medico, familiari ed il resto della rete di relazioni. Un rapporto che deve essere di vicinanza, di chiarezza e di fiducia, soprattutto per stabilire insieme al gruppo la migliore strategia assistenziale che non vada verso la ricerca della morte, ma verso il sollievo della sofferenza.
Don Gioacchino Capizzi, infine, ha parlato dell'aspetto morale intrinseco e spesso molto controverso contenuto nelle attuali proposte refendarie e di legge sull' eutanasia. Ha sottolineato il valore della vita come dono per sé, ma anche per gli altri; ha parlato, ancora, del diritto alla vita come valore fondamentale, un diritto alla buona qualità di vita, che non può, però, fare pensare che è legittimo un intervento di soppressione della vita, se questa non è qualitativamente buona. Don Gioacchino ha concluso poi parlando della sua esperienza di cappellano dell'ospedale Ingrassia di Palermo e dunque dell'accompagnamento spirituale nelle varie fasi e situazioni, talvolta gioiose, ma spesso dolorose, che quotidianamente incontra in ospedale.
L'incontro è stato tramesso in diretta streeming attraverso il canale youtube dell'Ufficio diocesano di Pastorale Familiare, ricevendo numerose visualizzazioni. La registrazione del convegno può essere riascoltata collegandosi al canale youtube "upfd monreale", a cui è anche possibile iscriversi per ricevere futuri aggiornamenti e novità.

L'iconografia del matrimonio nei Mosaici di Monreale

di Serena Orofino

Un'occasione forse irripetibile, un momento di sincera ed ispirata riflessione teologica sotto la guida del parroco don Nicola Gaglio. Può essere sintetizzata così la splendida serata, meglio il viaggio, di cui sono stati protagonisti alcune giovani famiglie e i fidanzati che partecipano al percorso verso il matrimonio della parrocchia di Sant'Ernesto a Palermo. Giovedì 28 gennaio, accompagnati anche dal parroco don Carmelo Vicari, hanno potuto compiere un entusiastico percorso verso la comprensione del sacramento del matrimonio.
Come illustrato da Don Nicola, le composizioni iconografiche dello splendido Duomo di Monreale, importantissimo gioiello artistico e sito UNESCO, si snodano lungo le pareti e servivano da liturgia figurativa, in quanto indicavano il cammino verso Dio.
Le illustrazioni hanno inizio dalla Creazione del Globo terracqueo e di tutte le sue creature e continuano con la

Creazione di Adamo ed Eva, eletti che abitavano nell'Eden lussureggiante, ma che cedono alle lusinghe del Serpente tentatore. I due esseri umani primigeni, allontanandosi dolorosamente da Dio, tracciano inesorabilmente il lungo cammino dell'uomo, alla ricerca di una ritrovata Comunione con il Padre.
Il viaggio iconografico prosegue sulle orme del Cristo, attraverso le tappe della sua vicenda umanamente divina, per ritornare tra le braccia del Padre raffigurato nella veste maestosa e ieratica del Pantocratore.
Lo sguardo benevolo del Padre è il fulcro del tempio, che attrae l'attenzione massima dei fedeli e dei visitatori.
L'elemento in cui tutte le immagini sono immerse è un brillante fondo oro che spoglia lo spazio, che priva la materia ed i corpi di ogni connotazione terrena accrescendo l'atmosfera di ieraticità e di misticismo in cui tutto è avvolto.
Don Carmelo ha posto particolare attenzione sul mosaico raffigurante la presentazione di Eva ad Adamo, sulla tangibile presenza di Dio che stringe il braccio di Eva per portarla al cospetto del suo Uomo.
Ad impreziosire la sacralità di questo raffinato mosaico, si è aggiunto il pregevole commento di don Nicola, che ha posto l'accento sull'importanza del Sacramento del Matrimonio cristiano, trasfigurazione dell'Unione di Gesù e della Chiesa.
La presenza di Dio, così materica e realistica, anima la coppia umana, si fa preludio alla iunctio maritalis, volta al connubio carnale e spirituale cui sono chiamati i futuri sposi.
Nella prospettiva dei lieti giorni in cui i "nubendi" convoleranno a nozze, don Nicola ha concluso la sua "intima omelia" con un augurio edificante: che le future famiglie che nasceranno da queste coppie possano accrescere la grande Famiglia cristiana dei figli di Dio e che possano accogliere i figli che saranno chiamati a custodire.
Un incontro illuminante e affascinante che ha reso indimenticabile il viaggio di conoscenza del Sacramento del Matrimonio.

Le adozioni: un atto d'amore e di speranza

di Francesco Inguanti

«Oggi la gente non vuole avere figli, almeno uno. E sono tante le coppie che non vogliono. Ma hanno due cani, due gatti. Sì, cani e gatti occupano il posto dei figli».

Questa affermazione di papa Francesco di inizio gennaio ha scatenato sulla stampa, com'è solito accadere, una serie di polemiche, volte a far intendere che il Papa non ama gli animali. Abbiamo voluto coglie questa provocazione per affrontare un tema connesso e poco preso in considerazione: quello dell'adozione e dell'affido familiare.
Ne abbiamo parlato con persone che da anni vivono questa problematica che costituisce la propria attività professionale: Padre Francesco Biondolillo e la dottoressa Anita Scarpello. Li abbiamo incontrati sul loro luogo di lavoro: La Casa del Sorriso di Monreale".

La Casa del Sorriso è un'associazione Onlus sorta nel 1968 per iniziativa dei Padri cappuccini Gabriele Russo, Clemente Giadone e Francesco Paolo Biondolillo.
Ha realizzato interventi a favore di minori appartenenti a nuclei familiari disagiati. Nel corso degli anni gli interventi socio-assistenziali sono stati estesi in favore di ragazze madri. Dal 1978, ospita – su provvedimento dell'Autorità Giudiziaria Minorile – minorenni appartenenti a nuclei familiari socialmente e moralmente carenti ed a rischio di devianza sociale.
Sin dalla nascita La Casa del Sorriso si è impegnata nella realizzazione di interventi sociali in stretta sinergia con il territorio, con il tessuto sociale ed in collaborazione con altre istituzioni per la realizzazione di percorsi integrati a carattere educativo.
A partire dal 2005, ha maturato la scelta di compiere la propria missione sociale, anche a vantaggio di bambini molto piccoli e delle loro mamme, a tutela dell'infanzia e per la promozione della genitorialità competente.
"Il tema dell'adozione e dell'affido – esordisce padre Francesco Biondolillo - è trasversale alla nostra esperienza. Fin dagli anni '70 abbiamo intuito che per la nostra realtà era fondamentale avere accanto oltre all'organizzazione della struttura della Casa del Sorriso, chiamiamola "tecnico affettiva", anche famiglie di appoggio che potessero far fare ai ragazzi una esperienza positiva di vita familiare arricchendo le opportunità di crescita. Il nostro obbiettivo è quello di sostenere le risorse dei minori e attivare le loro progettualità di vita che gli permetta loro di restare in comunità il minor tempo possibile. Da qui la necessità di avere famiglie esterne che sostengano il nostro lavoro, soprattutto quando non ci sono le condizioni perché i bambini affidati a noi possono rientrare nella famiglia naturale". Il tema è molto complesso, è fondamentale il lavoro di rete. La Casa del Sorriso collabora con molte istituzioni: Tribunali per i Minori, Servizi sociali del territorio, associazioni familiari e di volontariato.
Prosegue padre Francesco Biondolillo: "La nostra interfaccia è la Magistratura che per una una serie di ragioni molto complesse e articolate svolge un ruolo di tutela, ma nel rispetto della normativa del diritto di famiglia, si scontra con i limiti degli aspetti prevalentemente burocratici e delle politiche di welfare".
Chiediamo allora alla psicoterapeuta Anita Scarpello di parlare del rapporto con le famiglie e dell'utilizzo dell'istituto dell'affido e dell'adozione.
"Nella nostra struttura accogliamo bambini fino a 14 anni. È quindi fondamentale per noi integrare il lavoro psicoeducativo con i minori, con le famiglie di origine e quando quelle naturali non sono in grado di garantire un percorso educativo adeguato ci avvaliamo del supporto di famiglie di appoggio. Il lavoro con le famiglie d'origine è un tema complesso che coinvolge in primis i servizi territoriali dei comuni e delle Aziende Sanitarie Locali; generalmente il rapporto è mediato dagli organi giudiziari, ovviamente. Mentre il lavoro con le famiglie d'appoggio è fondamentalmente sviluppato sotto la nostra responsabilità".
Le chiediamo di approfondire di più il tema dell'adozione e dell'affido.
"La nostra esperienza maturata in tanti anni – precisa – ci porta a dire che la disponibilità delle famiglie ad accogliere bambini non propri, c'è. Non è venuta meno, a parte le difficoltà di questi ultimi due anni dovute alla pandemia. Forse più nei confronti dell'affido che non dell'adozione, ma bisogna distinguere caso per caso".
Chiediamo allora di indicarci le difficoltà con cui queste famiglie devono confrontarsi.
"Sono – prosegue – quasi sempre dipendenti dalla mancanza di adeguati servizi di supporto alle famiglie. In questi anni abbiamo assistito ad una drastica riduzione delle risorse umane dei servizi che dovrebbero accompagnare i percorsi di affido e adozione. Sovente sono troppo lunghi i tempi di permanenza in comunità e i tempi di attivazione dei percorsi di affido e/o adozione da parte dei Tribunali. A cui si aggiunge la mancanza di adeguati progetti a supporto dell'affido e dell'adozione, nel momento in cui la famiglia accoglie a casa i bambini".
Le chiediamo il perché - "Perché una famiglia che accoglie un bambino 'non suo' ha bisogno di adeguata assistenza, talvolta anche economica, ma soprattutto psicosociale. Ahimè i Servizi Sociali sul territorio non sono in grado di seguirle come sarebbe giusto, spesso per la notevole mole di lavoro cui devono far fronte. Quindi accade che dopo l'entusiasmo iniziale, segue lo scoramento, a volte prevalgono le difficoltà e la famiglia rimette in discussione la progettualità avviata"
Tale vuoto Istituzionale a volte viene colmato dal privato sociale: associazioni familiari e di volontariato. Ma la dottoressa esprime perplessità. Si tratta di interventi insufficienti e per quanto apprezzabili non in grado di sostenere con continuità e con le modalità adeguate la complessità delle dinamiche relazionali dell'affido e dell'adozione. Poi aggiunge: "La Casa del Sorriso ha negli anni sviluppato una collaborazione con alcune associazioni familiari che cercano di sostenere le famiglie affidatarie. Sebbene si sia sviluppata una notevole solidarietà tra loro e i nostri operatori, anche noi facciamo i conti con i limiti delle risorse disponibili e non sempre siamo in grado di offrire un adeguato sostegno alle famiglie".
Chiediamo a padre Francesco Biondolillo un giudizio finale e di prospettiva sul futuro.
"Da tempo si parla e forse è giunto il momento – risponde – di una rivisitazione legislativa di tutto il sistema che ruota attorno ai minori in difficoltà. In particolare, più volte è tornato il tema del funzionamento dell'Agenzia per l'affido e l'adozione. Noi lo riteniamo uno strumento necessario, ma ci sono anche resistenze perché le esperienze pregresse, soprattutto sull'affido internazionale, portano a dare poco credito in genere alle associazioni che se ne occupano. Ci dispiace, perché i rapporti che abbiamo intrattenuto e continuiamo a intrattenere con il territorio regionale, nazionale e con alcune realtà estere, soprattutto con la Colombia, ci dicono il contrario".

Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

di Dionisio Catarinicchia

"In oriente abbiamo visto apparire la sua stella e siamo venuti qui per onorarlo" (Matteo 2,2), è il brano scelto per quest'anno nella "Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani" di tutto il mondo, appartenenti a diverse tradizioni e confessioni che si riuniscono spiritualmente in preghiera per l'unità della Chiesa. Il 25 gennaio a Terrasini il nostro Arcivescovo Mons. Michele Pennisi, insieme a Padre Martinian Epure per la Chiesa Ortodossa Romena, il Rev Dr James Thomas Hadley per la Chiesa Anglicana Holy Cross, il Pastore Bruno Gabrielli per la Chiesa Evangelica Valdese, la Diacona Monica Natali per la Chiesa Evangelica Metodista e Valdese di Palermo-Noce, il Pastore Daniele Passaretta per la Chiesa Cristiana Avventista, la Sig.ra Edith Beyeler in rappresentanza della Chiesa Evangelica Luterana, si sono riuniti per la Celebrazione Ecumenica come ormai avviene da molti anni. La particolarità di quest'anno è stata la riflessione a tre voci: Ortodossa sulla prima lettura, sulla seconda lettura quella della Riforma e la Cattolica sul Vangelo, Durante la preparazione della celebrazione tra i vari partecipanti è emersa profonda sensibilità per la "Parola" che ha visto il suo realizzarsi durante la stessa celebrazione. Lo stile che in questi anni si è creato tra i rappresentanti è quello dell'amicizia fraterna che cresce di anno in anno, frutto del rispetto e della stima nella collaborazione.
La stella apparsa nel cielo della Galilea costituisce un segno di speranza lungamente atteso, che conduce i Magi e in essi, tutti i popoli della terra, nel luogo in cui si manifesta il vero Re e Salvatore.
La stella è un dono, un segno della presenza amorevole di Dio per tutta l'umanità. I Magi videro la stella e la seguirono, segno di una ricerca inquieta, di una sete di verità, di bontà e di bellezza dell'umanità. L'umanità anela a Dio fin dall'inizio della creazione per onorarlo.
I Magi offrono i loro diversi doni. Questo ci dà un'immagine della percezione particolare che le varie tradizioni cristiane hanno della persona e dell'operato di Cristo. Quando i cristiani si riuniscono e aprono i loro tesori e i loro cuori in omaggio a Cristo, si arricchiscono condividendo i doni di queste diverse prospettive. Il ritorno dei Magi nei loro paesi per un'altra strada, dice che la comunione che condividiamo nella preghiera comune deve spingerci a fare ritorno alle nostre vite, alle nostre Chiese e al mondo intero attraverso strade nuove. Percorrere strade nuove significa pentirsi e rinnovare la propria vita, la vita delle nostre Chiese e della nostra società. Cristo è questa la nuova strada!

10 anni dall'arrivo delle Cinque Pietre in Diocesi

di Comunità 5 Pietre

Dieci anni fa, l'11 febbraio 2012, i frati e le suore di Maria della Famiglia Mariana Le Cinque Pietre venivano accolti dall'Arcidiocesi di Monreale al Santuario della Madonna del Rosario di Tagliavia. In ringraziamento al Signore per questi 10 anni di presenza, domenica 13 febbraio l'arcivescovo Mons. Michele Pennisi ha celebrato l'Eucaristia a Tagliavia.
Un anniversario aiuta a tirare la somma di ciò che si è fatto, allo stesso tempo fa interrogare su come si sta vivendo il presente e proietta verso il futuro. Grazie alla presenza dei frati e suore di Maria, il Santuario è tornato ad essere un'oasi nel deserto per i tanti pellegrini che ogni fine settimana si sentono attratti verso questo luogo mariano. La gente ha sete e a volte neanche lo sa, per questo i 10 anni di anniversario spingono anche verso una nuova valorizzazione del Santuario, specialmente verso le nuove generazioni. A Tagliavia c'è acqua per gli assetati: sia attraverso la fonte dell'acqua miracolosa sia attraverso quell'acqua fresca che si può attingere con il sacramento della Confessione, la Parola spezzata, la celebrazione dell'Eucaristia vissuta come una festa, l'accoglienza fatta a braccia aperte.

Allo stesso tempo la presenza di una Famiglia religiosa a Tagliavia non può essere un bene relegato al solo santuario. Con l'accogliere un gruppo di religiosi nella Chiesa diocesana, un vescovo accoglie il carisma del loro istituto, la loro disponibilità al servizio e soprattutto accoglie la loro vita orientata a Cristo. Così i frati e le suore di Maria, come "missionari delle 5 pietre", in questi anni hanno portato il loro servizio anche laddove venivano chiamati dai vari parroci dell'Arcidiocesi.
Anzi, dopo questi primi 10 anni, si è sentita ancor più forte l'esigenza di una maggiore presenza vicino alla gente. Così, come ha annunciato l'arcivescovo a conclusione della Santa Messa, prossimamente ai religiosi delle 5 pietre verrà affidata una chiesa nella città di Corleone. Nei giorni infrasettimanali potranno svolgere lì la loro missione, dando così la possibilità ai fedeli laici di partecipare alla celebrazione dell'Eucaristia e alla preghiera animata dalla fraternità. Allo stesso tempo, nel fine settimana, continuerà la loro cura verso i pellegrini del santuario di Tagliavia.
A conclusione dell'omelia, mons. Pennisi ha invitato a lasciarsi sfidare dal provocatorio rimprovero di Friedrich Nietzsche: «I cristiani dovrebbero cantarmi canti migliori perché io impari a credere al loro "redentore": più gioiosi dovrebbero sembrarmi i suoi "discepoli"!». Ecco, a 10 anni dal loro arrivo, i frati e le suore di Maria della Famiglia Mariana Le 5 Pietre rinnovano la loro disponibilità al servizio e ad essere ovunque testimoni di gioia: al santuario di Tagliavia, nel territorio di Corleone e con l'evangelizzazione nei paesi e nelle parrocchie dell'Arcidiocesi di Monreale.
Questo anniversario è stato arricchito dalla presenza di tanti fedeli che sono accorsi al santuario fin dal primo pomeriggio per vivere, come ogni seconda domenica del mese, una giornata di spiritualità. In più sono stati presenti il fondatore della Famiglia delle Cinque Pietre, padre Giovanni dell'Immacolata, l'attuale Servo Generale, fra Alessandro di Madonna Povertà, e il decano don Vincenzo Pizzitola, in rappresentanza del lungo legame che c'è tra Corleone e il santuario di Tagliavia.

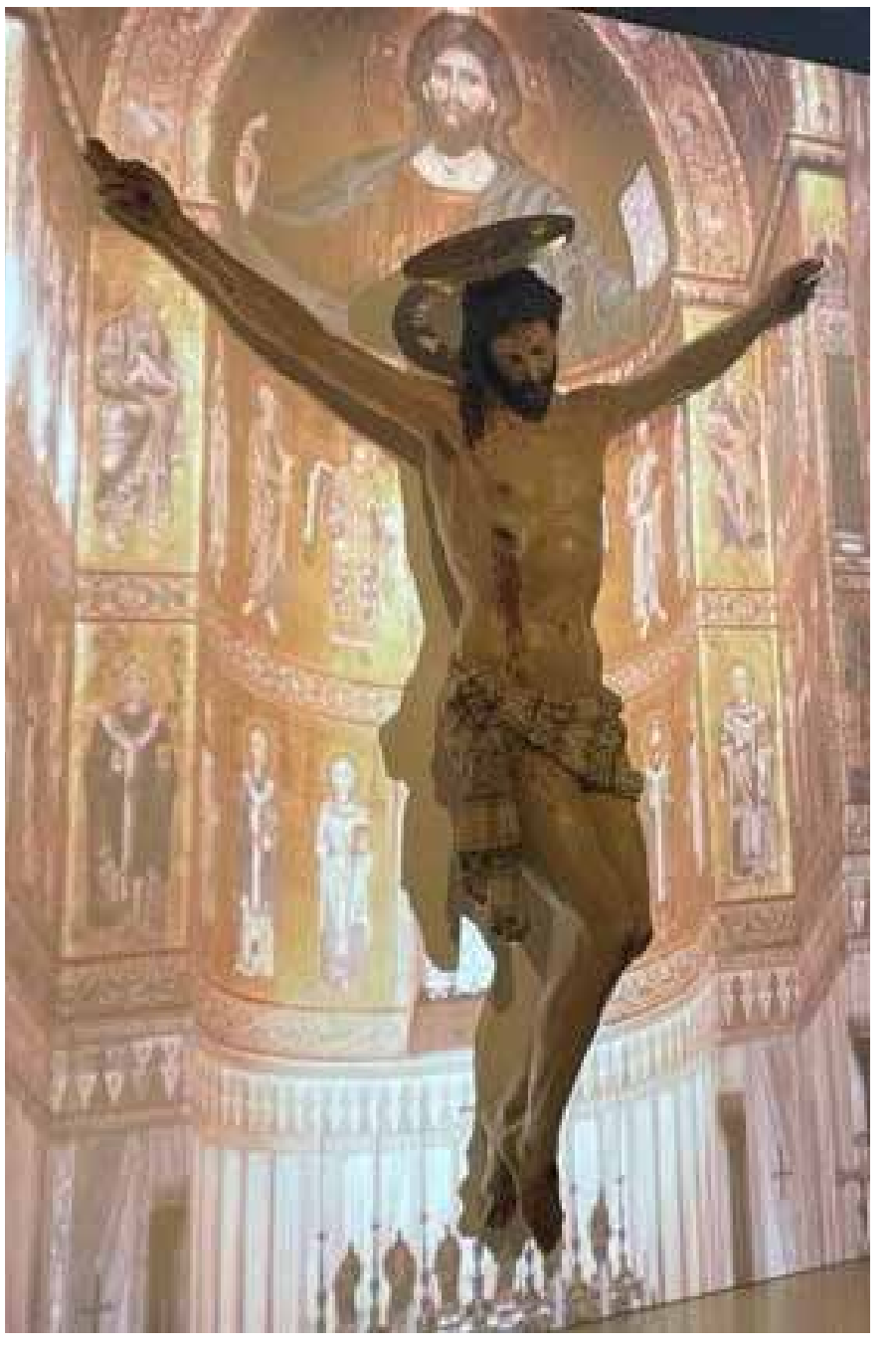
Continua dalla prima pagina

Pellegrini di Speranza

di vita», con cui Cristo mantiene la sua promessa di rimanere con i discepoli «tutti i giorni fino alla fine del mondo» (cfr. Mt 28,20). I due discepoli, che da vagabondi ritornano ad essere pellegrini pieni di coraggio e di entusiasmo, tornano sui propri passi verso Gerusalemme a testimoniare agli altri discepoli da cui si erano allontanati l'esperienza gioiosa del loro incontro con il Risorto. Anche oggi Gesù è pronto ad andare con coloro che si stanno allontanando dal Cenacolo, dalla comunione dei fratelli, dalla Chiesa. Da risorto non smette di essere il Pastore buono che va in cerca delle pecore smarrite. Sulla strada dei nostri interrogativi, delle nostre inquietudini e, talvolta, delle nostre delusioni, Gesù il divino Viandante continua a farsi compagno del nostro incerto cammino per aiutarci a comprendere il senso della Sacra Scrittura, svelarci il significato della sofferenza e della morte alla luce del Mistero Pasquale. Il racconto dei discepoli di Emmaus rassicura tutti noi che, quando ascoltiamo la Scrittura nella liturgia della Parola e partecipiamo allo spezzare del pane nella liturgia Eucaristica, ci riconosciamo come comunità riunita nel suo nome e ritroviamo fede, speranza e carità per essere discepoli missionari, testimoni gioiosi di Gesù Cristo Risorto.
Il cammino comune verso il prossimo Giubileo, scandito dagli appuntamenti sinodali, è una grande opportunità di rigenerazione della speranza che come comunità cristiana possiamo mettere in campo, accompagnando i cercatori di luce del nostro tempo a vivere esperienze che, facendoli uscire dal buio della pandemia e dai drammi quotidiani, fanno alzare gli occhi verso Gesù Cristo, «Luce delle Genti», che apre ad una speranza certa sul futuro.

Il Crocifisso ligneo del Duomo di Monreale restaurato ed esposto a Palermo

Il crocifisso ligneo di Monreale dal 13 dicembre del 2021 si trova a Villa Zito a Palermo per essere ammirato anche da quanti non hanno avuto finora l'opportunità di recarsi a Monreale. L'imponente opera di restauro durata quattro anni è merito della Fondazione Sicilia, in collaborazione con l'Arcidiocesi di Monreale e Soprintendenza ai Beni culturali di Palermo.
Il presidente della Fondazione Sicilia, Raffaele Bonsignore ha detto in occasione dell'apertura della mostra: "Abbiamo accolto con entusiasmo l'iniziativa di dare una nuova vita a quest'opera d'arte. Lo studio e il restauro sono stati fortemente voluti dall'arcivescovo di Monreale, monsignor Michele Pennisi, e da don Nicola Gaglio, arciprete del duomo della cittadina normanna.".
L'intervento, eseguito dal Prof. Gaetano Correnti per conto della Sovrintendenza ai Beni Culturali di Palermo e cofinanziato dalla Fondazione Sicilia, è stato molto complesso. Il Crocifisso è stato smontato e poi rimontato per permettere una migliore ricostruzione delle parti lesionate.
Prima di essere restaurato, il Crocifisso era collocato nella cappella di San Paolo del Duomo di Monreale; nel 2017 è stato invece portato all'interno della cappella di San Benedetto, dove, dopo il restauro, il 15 marzo 2021 è stato custodito temporaneamente.
L'esposizione sarà accompagnata da una videoinstallazione realizzata per l'occasione dalla GStudio ADV: un'immersione per immagini e suoni dell'opera d'arte nel duomo di Monreale.



Incontrare santi per strada, il museo a cielo aperto "Le vie della bellezza"

di Giuseppe Lupo

Andare a Monreale e non fermarsi al Duomo. Attraversare i vicoli del quartiere di San Vito e incontrare - tra le persiane, i portoni, le voci della gente che vi abita e il profumo di pane - delle presenze differenti. Incontrare San Pio, Padre Puglisi, Don Bosco, San Francesco, Santa Rosalia e tanti altri. Incontrarli semplicemente, come si incontra un passante con il suo cane al guinzaglio. Non si parla di visioni mistiche o di edicole votive, comunemente intese. Si tratta di installazioni artistiche contemporanee, che adornano le case della gente e ti guardano per raccontarti la propria storia e chiederti qualcosa. Come spendi la tua vita? Per chi? Perché?
Il progetto, ci racconta Salvatore Curcio, promotore del museo a cielo aperto "Le vie della bellezza", non è certo un unicum nella nostra bella Sicilia, ma ha acquisito una sua fisionomia autonoma ed è lievitato nelle dimensioni. È un'iniziativa che, scovando artisti sui social che hanno prestato gratuitamente la propria opera, si proponeva di raggiungere una trentina di installazioni. Oggi però, grazie anche al contributo delle donazioni dei privati che hanno voluto sostenere questa iniziativa, ha già raggiunto la bellezza di 28 installazioni, tra immagini di santi e beati e 12 poesie di Antonio Veneziano e Gualtiero Giovanni Sapienza. Si prevede, entro giugno, di raggiungere la notevole cifra di 60 installazioni dedicate a santi e beati, che popoleranno non solo il quartiere di San Vito ma anche altri quartieri monrealesi oltre che San Martino delle Scale e Villaciambra. Interessante anche la diversa provenienza geografica degli artisti: ci sono spagnoli, veneti ma anche monrealesi; così come il diverso tratto stilistico, che dà impronta e anima alle differenze già implicite nei soggetti. Così può accadere che una santa vissuta tra III e IV secolo venga ritratta, seguendo le forme di certi anime giapponesi o anche che la figura di Don Bosco venga invasa da alcune delle parole (in spagnolo) del torinese santo dei giovani. Spesso la commistione è occasione di ritornare a guardare con occhi nuovi le storie dei santi.
L'idea che guida questo progetto è quella che ha anche indicato Papa Francesco in Evangelii Gaudium, quando scrive che «tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù».
Per essere guidati nella scoperta di queste Vie della bellezza basta contattare tramite social (facebook o instagram) il canale "monrealepa" e prenotare una visita di questo interessante museo a cielo aperto.

Continua dalla prima pagina - **GIUBILEO 2025**

le sorelle le stesse sofferenze e limitazioni. Le nostre chiese sono rimaste chiuse, così come le scuole, le fabbriche, gli uffici, i negozi e i luoghi dedicati al tempo libero. Tutti abbiamo visto limitate alcune libertà e la pandemia, oltre al dolore, ha suscitato talvolta nel nostro animo il dubbio, la paura, lo smarrimento. Gli uomini e le donne di scienza, con grande tempestività, hanno trovato un primo rimedio che progressivamente permette di ritornare alla vita quotidiana. Abbiamo piena fiducia che l'epidemia possa essere superata e il mondo ritrovare i suoi ritmi di relazioni personali e di vita sociale. Questo sarà più facilmente raggiungibile nella misura in cui si agirà con fattiva solidarietà, in modo che non vengano trascurate le popolazioni più indigenti, ma si possa condividere con tutti sia i ritrovati della scienza sia i medicinali necessari.

Dobbiamo tenere accesa la fiaccola della speranza che ci è stata donata, e fare di tutto perché ognuno riacquisti la forza e la certezza di guardare al futuro con animo aperto, cuore fiducioso e mente lungimirante. Il prossimo Giubileo potrà favorire molto la ricomposizione di un clima di speranza e di fiducia, come segno di una rinnovata rinascita di cui tutti sentiamo l'urgenza. Per questo ho scelto il motto Pellegrini di speranza. Tutto ciò però sarà possibile se saremo capaci di recuperare il senso di fraternità universale, se non chiuderemo gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Penso specialmente ai tanti profughi costretti ad abbandonare le loro terre. Le voci dei poveri siano ascoltate in questo tempo di preparazione al Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: «Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nella tua terra servirà di nutrimento quanto essa produrrà» (Lv 25,6-7).

Pertanto, la dimensione spirituale del Giubileo, che invita alla conversione, si coniughi con questi aspetti fondamentali del vivere sociale, per costituire un'unità coerente. Sentendoci tutti pellegrini sulla terra in cui il Signore ci ha posto perché la coltiviamo e la custodiamo (cfr Gen 2,15), non trascuriamo, lungo il cammino, di contemplare la bellezza del creato e di prenderci cura della nostra casa comune. Auspico che il prossimo Anno giubilare sia celebrato e vissuto anche con questa intenzione. In effetti, un numero sempre crescente di persone, tra cui molti giovani e giovanissimi, riconosce che la cura per il creato è espressione essenziale della fede in Dio e dell'obbedienza alla sua volontà.

Affido a Lei, caro Confratello, la responsabilità di trovare le forme adeguate perché l'Anno Santo possa essere preparato e celebrato con fede intensa, speranza viva e carità operosa. Il Dicastero che promuove la nuova evangelizzazione saprà fare di questo momento di grazia una tappa significativa per la pastorale delle Chiese particolari, latine ed orientali, che in questi anni sono chiamate a intensificare l'impegno sinodale. In tale prospettiva, il pellegrinaggio verso il Giubileo potrà rafforzare ed esprimere il comune cammino che la Chiesa è chiamata a compiere per essere sempre più e sempre meglio segno e strumento di unità nell'armonia delle diversità. Sarà importante aiutare a riscoprire le esigenze della chiamata universale alla partecipazione responsabile, nella valorizzazione dei carismi e dei ministeri che lo Spirito Santo non cessa mai di elargire per la costruzione dell'unica Chiesa. Le quattro Costituzioni del Concilio Ecumenico Vaticano II, unitamente al magistero di questi decenni, continueranno ad orientare e guidare il popolo santo di Dio, affinché progredisca nella missione di portare a tutti il gioioso annuncio del Vangelo.

Secondo la consuetudine, la Bolla di indizione, che a tempo debito sarà emanata, conterrà le indicazioni necessarie per celebrare il Giubileo del 2025. In questo tempo di preparazione, fin da ora mi rallegra pensare che si potrà dedicare l'anno precedente l'evento giubilare, il 2024, a una grande "sinfonia" di preghiera. Anzitutto per recuperare il desiderio di stare alla presenza del Signore, ascoltarlo e adorarlo. Preghiera, inoltre, per ringraziare Dio dei tanti doni del suo amore per noi e lodare la sua opera nella creazione, che impegna tutti al rispetto e all'azione concreta e responsabile per la sua salvaguardia. Preghiera come voce "del cuore solo e dell'anima sola" (cfr At 4,32), che si traduce nella solidarietà e nella condivisione del pane quotidiano. Preghiera che permette ad ogni uomo e donna di questo mondo di rivolgersi all'unico Dio, per esprimergli quanto è riposto nel segreto del cuore. Preghiera come via maestra verso la santità, che conduce a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione. Insomma, un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia, facendo del "Padre nostro", l'orazione che Gesù ci ha insegnato, il programma di vita di ogni suo discepolo.

Chiedo alla Vergine Maria di accompagnare la Chiesa nel cammino di preparazione all'evento di grazia del Giubileo, e con gratitudine invio di cuore a Lei e ai collaboratori la mia Benedizione.

Roma, San Giovanni in Laterano, 11 febbraio 2022, memoria della Beata Vergine Maria di Lourdes.